

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2225

BRAIDENSE

MILANO

IL CONTE
CARAMELLA

DRAMMA COMICO PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Pietro in TRIESTE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1753.

Dedicato a S. Ecc. Madama

MARIA ANNA

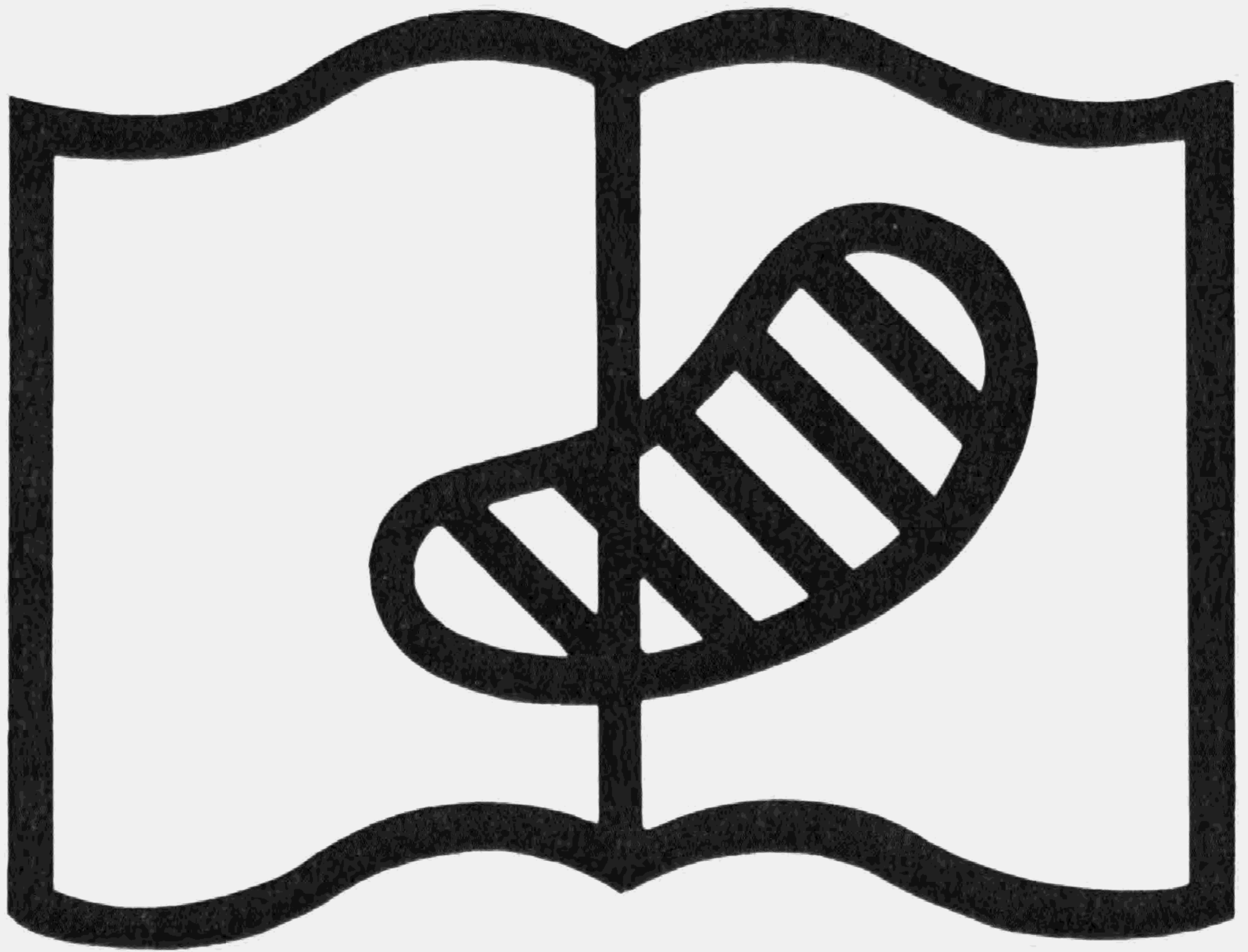
Contessa d' Hamilton Nata Contessa
di Sizendorff.



IN VENEZIA

Per Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori.



**Originale
Illeggibile**

E C C E L E N Z A .



O' creduto Impegno di mia Umilissima Servitù il Consacrare come fo all' E. V. la presente Opera Musicale intitolata in Conte Caramella ; Resto però confuso in produrmi innanzi ad una Dama d' alto Rango , di Virtù , Merito , e Venustà Impareggiabile quale è V. E. , con un sì tenue Tributo del mio profondissimo ossequio , ma il riflesso appunto dell' esser tale m' incoraggisce , e lusinga , che la gran-

dezza del Magnanimo suo bel Core non potrà rifiutare quest'umile mia offerta. Qual' ella si sia l'Opera sempre che venghi condecorata da V. E. con l'alta Sua Protezione e Presenza la renderà più vaga, splendida è bella. Non indegni dunque l'E. V. di graziosamente accoglierla e gradirla mentre ambizioso di riportarne il benignissimo compatimento con il più profondo de miei rispetti mi glorio d'essere

Di V. E.

Trieste li 12. Febbraro 1753.

Umiliss. ed Osseq. Servo.

PER.

P E R S O N A G G I.

- | | |
|---|---|
| La Contessa Olimpia
moglie del Conte
Caramella. | Il Marchese Ripoli
amante della Con-
tessa Olimpia. |
| La Signora Francesca
Dondini. | La Sig. Teresa Chia-
rini. |
| Ghitta serva rustica
della Contessa. | Dorina Giardiniera
della Contessa O-
limpia. |
| La Signora Francesca
Ciocci. | La Sig. Maria Conclin |
| Cecco Contadino di
Ghitta amante. | Il Conte Caramella
creduto morto in
abito di Pellegrino |
| Il Sig. Filippo Deli-
cati. | Il Signor Bartolomeo
Cherubini. |
- Brunoro, Contadino, e Tamburino di
Truppe Suburbane.
Il Sig. Giuseppe Guadagni.
- La Musica, è del Sig. Baldassar Galup-
pi detto Buranello.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile chiuso con porta in prospetto per
dove entrano i vendmiatori ed una por-
ta rustica Laterale.

Camera con nascondiglio.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Camera sopradetta con nascondiglio.

ATTO TERZO.

Giardino.

Sala Terrena corrispondente al Cortile.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile chiuso con porta in prospetto per
dove entrano i Vendemiatori.

*Cecco Contadino Vendemiatori, Dorina, Ghit-
ta con Cestelli d'Uva Vendemiata.*

C O R O

Bel godore il dolce frutto

Delle rustiche fatiche :

Bel veder le piaggie apriche

D'Uve sparse roffleggiar.

Dorina, e Ghitta.

Son per noi più saporiti

Di quest' Uve i dolci umori,

Poichè sparsi abbiam sudori

Le lor Viti a coltivar.

Tutti.

Viva Bacco, amico Nume

Ch'è piacer di tutto il Mondo.

Il terren per lui fecondo

Fa noi tutti giubilar.

(partono i Contadini Vendemiatori.)

Dor. Per oggi abbiam finito

Di vendemiar; domani

S' alzaremo dal Letto un pò più presto,

E anderemo uniti, a vendemiare il resto

Ghit. Andiamo a ritirarsi,

A 4

Che

Che quando vien la fera,
Incomincia a tremar come una foglia.

Dor. Di che avete timor?

Ghitt. Non lo sapete?

In Casa nel Cortile, e nel Giardino,
Quando il Ciel si fa oscuro
Il Diavolo si sente col Tamburo.

Cec. Sì, l'ho sentito anch'io.

Venuto è il Diavolino

In questa Casa, a far il Tamburino.

Dor. (Affè se l'han bevuta. *(da se*

Cec. Ho paura, che sia

L'anima del Padrone. Il Poverino

Son quattro mesi, che morì alla Guerra;

E perchè ci vuol bene,

Doppo, ch'è morto a ritrovar ci viene.

Ghitt. Eh non è già il Padrone;

Sò io cos'è.

Cec. Dimmelo, Ghitta mia.

Ghitt. Senti. Oimè, mi vien freddo.

L'altra fera ho veduto

Un grande, grande, nero, nero, Porco,

Cecco mio, Cecco mio, quell'era l'Orco.

Cec. Ed io ho veduto un Occa

Col collo lungo, lungo, che arrivava

Del Palazzo al secondo appartamento.

Oh Ghitta, che spavento!

Quell'era certamente la Beffana,

Ghitta mia, Ghitta mia, che cosa strana?

Dor. (Io rido, e me la godo) ed il Tamburo

L'avete voi sentito?

Ghitt. Ahi, che mi pare

Aver-

Averlo nell'orecchie.

Cec. Quando il sento

Senza gridar, o far alcun schiamazzo,

Caccio la testa sotto il mattarazzo.

Dor. Badate, ch'ei non venga

A ritrovarvi a letto.

Ghitt. Oh Diavol maledetto?

Io non vuò dormir sola.

Cec. Ne men io.

Ghitt. Si potria, Cecco mio....

Cec. Si potria Ghitta cara....

Ghitt. Sollecitare....

Cec. Il nostro Matrimonio.

Dor. Senti, senti. *(s'ode il Tamburo.*

Ghitt. Ecco l'Orco. *(parte*

Cec. Ecco il Demonio. *(parte*

S C E N A II.

Lorina, poi Brunoro.

Dor. **P**Overa semplicina!

Per timor dello Spirto, fuge via

Con un Uomo di carne in compagnia

Ma ho piacer, che si creda

Lo Spirto esser vero

Che bizzarra invenzion! che bel pensiero!

Presto escite, Brunoro. *(s'accosta al nascond.*

Brun. Eccomi, o mio tesoro. *(esce col Tamb.*

Dor. Riponete il Tamburo.

Brun. Posso libero uscir?

Dor. Siete sicuro.

Brun. E ben, che c'è di nuovo?

Dor. La Padrona

Continua a non volere

Ascoltare il Marchese. Egli procura
Tener tutti lontan da questa Casa
Col pretesto dei Spirti, e restar solo.
Ma costante nel duolo
La Vedova fedele, al suo Marito
Vuol piuttosto morir dall'appetito.

Brun. Io stanco son, Dorina,
Di stare in quella Trappola
Come un Topo ferrato.

Dor. Rammentate
Che cento Doppie a noi
Ha promesso il Marchese; a me cinquanta
Per ammollir il cuore
Della Padrona mia barbaro, e duro;
Cinquanta a Voi per battere il Tamburo.

Brun. Quanto più volentieri
Colà dentro starei, Dorina mia,
Se tu meco venissi in compagnia.

Dor. Oh io non ci verrei

Brun. Per qual ragione?

Dor. Oh che caro minchione
Umido è il Nascondiglio

Brun. Credimi, ch'egli è asciutto

Dor. Sarà dunque

Asciutto diventato

Doppo, che vi sei tu arso, e spiantato.

Brun. Mi burli, e mi disprezzi?

Dor. Eh, che questi son vezzi
Son grazie, son finezze,

Brun. Mi vuoi bene?

Dor. Sì sì, non annojarmi;
T'amo, ti voglio ben, ma non seccarmi.

Brun.

Brun. Sarai mia Sposa?

Dor. Sì, non te l'ho detto?

Brun. Ma io sento nel petto

Crescermi le punture.

Dor. Basta così; non voglio seccature.

Brun. Via; spicciamola dunque

Facciamo il Matrimonio.

Mi spaventa là dentro il rio Demonio.

Sempre solo star là dentro

Oh, che pena! Oh, che tormento

S'io t'avessi in compagnia,

Vorrei stare in allegria.

Mi potresti consolar.

Sento gente; presto, presto,

Mi nascondo pronto, e letto;

Tornerò poi questa sera

Quei bei lumi a vagheggiar.

(entra nel Nascondiglio.)

S C E N A III.

Dorinda, poi la Contessa.

Dor. Sì, sì ti sposerò.

Se di meglio di te, non troverò.

Per esserti fedele

Dovrei lasciar di migliorar lo stato?

La mia Mamma così non m'ha insegnato.

(viene la Contessa.)

Oimè? ah siete voi? deh compatite

Tutto mi fa tremar. Sempre a me pare

Di veder il Tamburo.

Cont. Anch'io pavento

Allor quando lo sento; e non so come

Introdotta si fia

A 6

Que-

Questo Spirto folletto in Casa mia.

Dor. Eh non è già Folletto.

Cont. E che farà? (ra.

Dor. L'Anima del Padron, ch'è morto in guer-

Cont. Ma io della sua Morte

Non ho certa novella.

Dor. Non lo credete? Oh bella?

L'hanno scritto gli avvifi.

Cont. I Gazzettieri,

Scrivono poche volte i fatti veri.

Dor. E poi secondo me

Da dubitar non c'è: Qui in questa Casa
Spirti non abbiám sentiti mai,

Se non doppo l'avviso di sua Morte.

Egl'era un Guerrier forte,

Amante di Tamburi, e di Trombette

Onde adesso, ch'egl'è Spirito puro,

Vi viene a salutar con il Tamburo.

Cont. Ma che vuole da me?

Dor. Non l'intendete?

Con quel Tarapatà dice così:

Sposati, sposati, sposati sì.

Cont. Taci, Dorina, tu mi tenti in vano.

Son fedele al Consorte,

E se della sua Morte

Sicurezza maggiore io non ricevo

Della destra, e del cor dispor non devo.

Non mi parlar d'amore

Non provocarmi a sdegno.

Sai del mio cor l'impegno

Taci, mi tenti in van.

Non sia, che nuovo ardore

Na-

Nascermi senta in seno,

Se i primi affetti appieno.

Estinti non saran.

S C E N A IV.

Dorina, poi *il Marchese*.

Dor. S Erbar la fede ai Morti?

SOibò non s'usa più. Poche son quelle

Che amino, quando è vivo il lor Consorte,

Figuratevi poi doppo la Morte.

March. E ben, cara *Dorina*

Che novella mi date?

Dor. Signor, non dubitate;

Si va la mia Padrona a poco a poco

Disponendo a sentire il vostro foco.

(Lusingarlo convien.)

March. Oh me felice,

Se ella pure si accende?

Dor. E' di già accesa,

Ma acciò duri la fiamma, e non si spegna,

Vi vuol, Signor *Marchese*, della legna.

March. Tu vedi, ch'io non cesso

Coi sguardi, e coi sospiri

Colle dolci parole attento, e scaltro

Esca porgere al foco.

Dor. Eh vi vuol altro

Affè rider mi fate

Voi altri, che pensate

Coi pianti, con i vezzi, e coi sospiri

Una Donna obbligar. Per mantenere

Di femmina nel cor vivi gl'affetti,

Vi voglion Padron mio dei regaletti.

Che vi credete bei Parigini

Far

Far cogl'inchini, col sospirar?
 Se voi ci dite: Servo obbligato
 E noi col cuore: Oh che sguajato.
 Voi soggiungete: V'amo, v'adoro,
 Bella, mia stella, languisco, e moro.
 E noi ridiamo, e vi diciamo
 Signor arfura per far figura
 Altro vi vuole, che sospirar.

S C E N A V.

Il Marchese solo.

Cieli che non darei
 Per il cuor di coe, che m'innamora?
 Spargerei dalle vene il sangue ancora.
 Con i Spirti atterita,
 Regalata, servita
 Un di s'arrenderà, Spero, e frattanto
 Il lieto mio sperar, trattiene il pianto.
 Fra tanti pensieri risolver non fo
 Gran pena ch'io provo
 Più pace non trovo
 Amore vorrei,
 Io spero da te. (frire
 Non manca il mio core per tanto sof-
 Accresca l'ardire
 Chi spera mercè.

S C E N A VI.

*Il Conte Caramella in Abito da Pellegrino
 con barba finta.*

Ecco le mie Campagne, ecco il Palazzo,
 In cui passar solea.
 In tempo della pace i giorni miei
 Dove per un tantin di gelosia,
 Sem-

Sempre ho tenuta la Conforte mia.
 Or, che son fra nemici
 Prigioniero di guerra, ecco mentito,
 E la barba, e il vestito.
 Eccomi in queste spoglie
 A spiar gl'andamenti della Moglie.
 Esce alcun dalla sala,
 Vedrò se lo conosco. (siritina.

S C E N A VII.

Cecco, e Detto.

Cec. **M**A à quest'ora (tramonta,
 Solo andar non mi piace. Il Sol
 Se la Notte mi prende, e si fa oscura,
 Temo d'ispiritar dalla paura.
 Eh, quella mia Padrona
 E senza carità. Vuol la insalata,
 E vuol, ch'io la raccolga: tremo tutto.
 Per risparmiar la strada, e la fatica,
 Le porterò del fieno, e della Ortica.
Il Cont. Questo è Cecco; far prova.
 Voglio, se mi conosce. Galantuomo.
Cec. Ajuto.
Il Cont. Non temete.
Cec. Ajuto. Oh me meschino!
Il Cont. (Che avete?)
Cec. (Ecco lo Spirto Tamburino
Il Cont. Udite una parola.
Cec. Anima del Padron, da me t'invola.
Il Con. (Anima del Padron?) Che è forse mor-
 Il Conte Caramella? (to?
Cec. Ahi mi tremano in Corpo le budella.
Il Cont. Presto, venite qui.

Cec.

Cec. Ajuto; Signor sì.
Il Cont. Da me non fuggirete
Cec. Co... Co... Cosa volete?
Il Cont. Il Conte Caramella cosa fa?
Cec. Dicono, che sia morto in verità.
Il Cont. Morto?
Cec. Morto sicuro.
 E lo Spirto di Lui suona il Tamburo.
Il Cont. Che fa la Moglie sua?
Cec. La Vedovina....
 Vorrebbe poverina....
 Per causa del tarapatà, patà....
 La Sposasse qualcun per carità.
Il Cont. Come? Come? Che dici?
Cec. In là con quel bastone,
 Caro Signor Barbone.
Il Cont. E forse innamorata?
Cec. Vi dirò;
 Certo Signor Marchese
 Le va girando intorno.
Il Cont. (A tempo son venuto)
 Narrami del Marchese.
Cec. Ajuto, Ajuto.
si ode il Tamburo e lo trattiene.
Il Cont. Fermati, dove vai?
Cec. Non posso più.
Il Cont. Ma che Diavolo hai tù?
Cec. Non avete sentito? siete fordo?
Il Cont. Il Tamburo?
Cec. Il Tamburo.
Il Cont. E ben; Che cosa importa?
Cec. Sapete chi lo suona?

Il Con. Sarà qualche Villan di questa Terra.
Cec. L'anima del Padron, ch'è morto in
Il Cont. Eh sei pazzo. (Gueerra.
Cec. Son pazzo?
 Qui si sente a suonar, e non si vede,
 Onde la verità fa testimonio,
 Che se non è il Padron, farà il Demonio.
Il Cont. Che Spirti? Che Demoni?
 Il Vino del Padrou avrai bevuto.
 Tu farai ubriaco.
Cec. Ajuto Ajuto.
Il Cont. Olà
 Non far altro schiamazzo,
 Narrami del Marchese o ch'io t'ammazzo
Cec. Certo Signor Marchese....
 Avete da sapere
 Perchè la Contessina...
 Siccome la mattina...
 La Camera, e il Tamburo...
 E quando si fa oscuro,
 Sente il Tarapatà.
 La Dama, e il Cavaliere...
 Voi m'intendete già.

S C E N A VIII.

Il Conte Caramella.

OH cosa sento? In Casa
 Spirti col Tamburo? Eh non son io
 Sciocco da creder ciò. Penso piuttosto,
 Che nasconder si possa
 Uno Spirto la dentro in Carne, ed Ossa.
 Ma oimè. Per qual ragion? Per far che sia
 Oppressa dal timor la Moglie mia;
 E po-

E' poscia col terrore
 Guadagnar la sua grazia, ed il suo core.
 Oh geloso pensier, che mi tormenta?
 Che fo? Mi svelo? Nò, ch'è troppo presto.
 Vado altrove, o qui resto?
 Che far non fo; mi sento
 Dall'ira suggerir mille pensieri
 Tutti varj fra lor, ma tutti fieri.
 Vuò dirlo basso, basso

Alcun sentir non puo,
 Prevedo un gran sconquasso
 Il Core in petto sbalzami
 Qual palla, in su, e in giù.

S C E N A IX.

Camera con Nascondiglio.

Dorinda con lume, poi Brunoro.

Dor. **O**R ch'è l'ora avanzata *(stanza,*
 Vuol parlar con Brunoro. Ecco la
 In cui del Nascondiglio
 L'altra parte risponde. Egli dovrebbe
 Secondo ii concertato,
 Effere a questa parte rimpiazzato.
 Chiuder voglio la porta, indi chiamarlo.
 Ehi Brunoro, Brunoro.

(piano vicino al Nascondiglio.)

Escite; ho da parlarvi.

Brun. Eccomi pronto, e lesto ad ascoltarvi.

Dor. Vuole il Signor Marchese

Che ancor più dell' usato in questa Notte

Il Tamburo suonate,

E che alla porta andate

Della Padrona, a dir queste parole:

Me-

Moglie mia, Moglie mia...

(s'ode picchiare all'uscio.)

Brun. Zitto; vien gente.

Dor. Oimè! Chi farà mai? Presto celatevi.

Brun. Dal Buco della chiave

Mi possono vedere.

Dor. E' vero, è vero.

Ammorzerò la lume.

(spegne il Lume.)

Brun. Così va bene.

(si picchia più forte.)

Dor. Vedrò, che Diavol sia. *(apre l'uscio.)*

S C E N A X.

Ghitta, e detti.

Dor. **O**H, che disgrazia
 Il vento della porta

Ha spento il lume.

Ghit. Oimè! Son mezza morta.

Dor. Ghitta mia, fiete voi?

Ghit. Lume per carità.

Dor. Che cosa v'è accaduto?

Ghit. Il Demonio ho veduto

Con una barba lunga, lunga, lunga,

Con in mano un bastone, e mi volea.....

Oimè non posso più.

Dor. Via nascondetevi.

(piano a Brunoro.)

Brun. Non trovo il Nascondiglio.

(piano a Dorinda, e cercando il Nascondiglio.)

Ghit. Sò, che voi fiete qui; son qui venuta...

Ma in questa Stanza oscura

Io mi sento morir dalla paura.

Dor.

Dor. Andate per il lume.

Ghit. Oh questo nò.

Senza di Voi di qui non partirò.

Dor. Dunque vi vado io.

Ghit. Ma fate presto.

Dor. Se non vi rimpiazzate

Al certo nascerà qualche scompiglio.

Brun. Alfin l'ho ritrovato

Anche questo periglio, e superato.

(entra nel Nascondiglio.)

S C E N A XI.

Ghitta, poi il Conte *Caramella*.

Il Con. IN questo quarto,

Ch'essere non solea molto abitato;

Io starò rimpiazzato.

Ghit. Parmi di sentir Gente.

Mi trema il cor.

Il Cont. Ma qui v'è qualcheduno

Chi va là? Chi va là?

Ghitt. Misericordia. (si sente il Tamburo.)

Il Cont. Come? un' altro Tamburo?

Ghitt. Ah che ci sono?

Il Cont. Ferma, Ladro, Assassino.

(afferrando *Ghitta*.)

Ghitt. Ah Signor Tamburino,

Abbate compassione.

Il Con. Una Donna? Sei tu, che va suonando?

Ghitt. M' avete presa in fallo,

Io non suono Signor ma tremo, e ballo.

Il Cont. Chi ha suonato il Tamburo?

Ghit. A me il chiedete?

Voi del Tamburo il suonator non siete?

Il Cont.

Il Cont. Nò; quello non son'io. Ma tu chi sei?

Ghit. Io la Ghitta mi chiamo.

Il Cont. La Ghitta? Appunto io bramo

Teco parlar. (Questa è di cuor sincero;

Da lei la verità saper io spero.)

Vin qui dammi la mano.

Ghit. Oh Signor nò,

Il Cont. (Allettarla convien.) Cara sappiate,

Ch'io vi voglio gran bene.

Ghit. Oh! Cosa dite?

Il Cont. Son venuto per voi.

Ghit. Per me?

Il Cont. Senz'altro?

Discacciate il timor, state sicura.

Ghit. M'è passata un tantino la paura.

Ma chi siete?

Il Cont. Domani

A voi mi scoprirò.

Ghit. Discopritevi adesso.

Il Cont. Adesso nò;

Ma avvertite a non dire a chi che sia

D'aver meco parlato.

Ghit. Oh non temete;

Io dirò a tutti, che non sò chi siete.

Il Con. Ma non avete a dir d'aver parlato.

Ghit. Parlato Signor sì.

Ma non dirò con chi.

Il Cont. Non lo direte

Perchè non lo sapete.

Ghit. Cì s'intende.

Il Cont. E se voi lo sapeste,

A tutti lo direste.

Ghit.

Ghit. Non v'è dubbio.
 Il Cont. Eppure questa volta
 Non dovete di ciò formar parola.
 Ghit. Pazienza! Mi verrà tanto di gola.
 Cecco lo può saper?
 Il Cont. Cotesto Cecco
 E' forse vostro Amante?
 Ghit. Egli è mio Sposo.
 Il Cont. Sarà di voi geloso.
 Ghit. Cosa dite?
 Il Cont. Ch'egli avrà gelosia.
 Ghit. Questa roba non sò, che cosa fia.
 Il Cont. Pregate il Ciel di non saperlo mai.
 Ghit. Fin ora non provai,
 Amando alcun tormento; e se dovesti
 Per Amore provar tantin di pena
 Benchè Donna son io, se m'intendete,
 Colà lo manderei, dove sapete.]
 M'ha detto la mia Mamma
 Che Amor è un bel Bambino;
 Se viene il poverino,
 Lo voglio accarezzar.
 Ma, se mi farà male
 Se mi vorrà graffiar
 Dirò: Va via briccone,
 Ch'io non ti voglio amar.
 Io son tanto bonina
 Io non mi fo gridar.
 Ma sono tenerina
 Son presta a lagrimar. (parte.)

SCE-

Il Conte Caramella, poi Dorinda.

Il Co: **E** Hi: fermate; sètite. Eh! se n'è andata,
 E non passa mezz ora,
 Che a tutti avrà narrato
 All'oscuro con uno, aver parlato.
 Io quì non istò bene; sento gente,
 E gente senza lume.
 Dor. Ehi Brunoro?
 Siete quì?
 Il Cont. Sono quì.

(altera la voce.)

Dor. Non siete ancora
 Nel nascondiglio entrato?
 Il Con. Ancora nò. (Qualche briccon celato)
 (da sè.)

Dor. Eccolo quì.
 Accostatevi a me.
 (presso la Porta del Nascondiglio.)

Il Cont. Son quì da Voi.
 Dor. Ecco il Lume, ecco il lume. Presto, presto.
 Questa porta non s'apre.
 (Tenta aprire il Nascondiglio, e non gli riesce.)

Il Cont. In ogni guisa
 Mi conviene fuggir.
 (si ritira verso un'altra Porta.)

Dor. Oh che veleno
 Venite ad ajutarmi.
 Non posso aprir.

(Come sopra.)

Il Cont. Quì sotto vuò celarmi.
 (si nasconde sotto una Portiera.)

SCE-

Cecco con lume, è detti.

Cec. **G** Hitta, Ghitta, sei qui?
(*Il Conte col Bordone dalla Portiera getta in Terra la Candela a Cecco.*)

Oimè! son morto.

Dor. Via, Via, sparito è il lume.

Ehi, dite dove siete?

Cec. Chi mi chiama?

Dor. Io non la posso aprir.

Cec. Come?

Dor. La voce

Non mi pare ... Chi siete?

Cec. Son un Morto, che parla, e che cammina.

Dor. Ah, che non è Brunoro! Oh me meschina?

Ghitta col lume, e detti.

Ghit. **V**oglio veder col lume
Questo Signor chi sia.

Cec. Ah vieni Ghitta mia.

Vieni non posso più.

Ghit. Oh Diavolo? Sei tù?

Dor. Tu sei? Oh cosa vedo?

Cec. Son io, ma d'esser vivo ancor non credo.

Ghit. Ho parlato con Te?

Dor. Con te ho parlato?

Cec. Di mano il Candelier m'hanno gettato.

Andiamo via di quà.

Dor. Non so che dire.

Ghit. Mi sento un'altra volta intimorire.

Cec. In questa Camera

Ci sono Diavoli,

An-

Andiamo subito

Fuori di quà.

Dor.)
Ghit.)^{a2} Io resto attonita

Rimango stupida,

Non la so intendere;

Che mai farà,

Cec. Andiamo subito

Per carità.

Ghit. Quel, che parlavami

Dove farà. (*cerc. per la Scena.*)

Dor. Brunoro timido

Forse sen va. (*cerc. per la Scen.*)

Cec. Che cosa cercano

Di quà di là?

Ajuto. (*suona il Tamburo.*)

Dor. Che sento?

Ghit. Oimè che spavento?

Dor. (L'amico è celato) (*da se*)

Ma come non sò?

Ghit.)^{a2} Io voglio se posso

Cec.) Nascondermi quà.

(*vogliono alzar la Portiera.*)

Il Con. Fermatevi olà? (*esce dalla Port.*)

Dor. Chi siete? Che fate?

Ghit. Lo spirito; Oimè!

Cec. Un Diavolo egl'è.

Il Con. Indegno, arrogante,

Io son Negromante.

Dor. Sarete un Birbante.

Il Con. Con un mio scongiuro

Sfondar quel Tamburo

Fraschetta saprò. (*a Dorina*)

B

Dor.

Dor.

Oh questo poi nò.

*(suona il Tamburo.)*Cec.)
Ghit.)^{a2}

Un Diavol di quà,

Un altro di là,

Ajuto pietà.

Dor.

Andate, fugite. *(al Conte.)*

Il Con.

Fermate, sentite.

*(a Cecco, e Ghitta.)*Cec.)
Ghit.)^{a2}

Un Diavol di quà,

Un altro di là.

Che imbroglio!

Che scoglio!

Che scena!

Che pena!

Ansante

Tremante

Ciascuno sen và.

a 4

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Gabinetto.

*La Contessa, ed il Marchese.*Cont. **O**Rsù, basta così. Da queste foglie
Partite ormai. L' ora al partir v'E se restar bramate *(invita)*

Oltre al dovere, io parto, e voi restate.

March. Deh non fiete sì cruda.

Cont. E voi non fiate

Meco importuno.

March. Io soffrirò ogni pena

Se di qualche speranza

Lusingar mi volete.

Cont. Sperar nell'amor mio voi non potete.

March. Che! odioso vi son?

Cont. Nò, ma se vive

Lo Sposo mio, serbo a lui solo il core.

March. Inutile è l'amore

Inutile è la fede ad un estinto.

Cont. S' egli in Guerra fu vinto,

Può tra Nemici ancor trovar salvezza,

Io della morte sua non ho certezza.

March. Ma non udiste Voi

Lo Spirto del Conforte,

Che vi rende ficura di sua morte.

Cont. Quando ciò fosse vero,

Ei mi diria, che dopo morte ancora,

Una Sposa fedel lo Sposo adora.

B 2

SCE-

*Brunoro di dentro tocca il Tamburo,
e detti.*

Cont. O Ime? *(fiede tremando.)*

March. O Non paventate

Son io con voi

Lo spettro non mirate.

(ripara in modo, che non vede Brunoro.)

Brun. Sposa, Sposa, io ti comando
Dar la mano al Marchesino
Egli merta poverino
La tua fede, ed il tuo amor.

*(Canta in tuono tetro, accompagnandosi
col Tamburo, indi parte.)*

March. Contessa avete inteso?

Il Conte parlò chiaro;

Il nostro Matrimonio a lui sia caro.

Cont. Ma se mi trema il Cor.

March. Viver volete

Sempre mesta così? Deh serenatevi.

Deh tosto allontanatevi

Da questo albergo tristo, e doloroso;

Deh venite a gioir con uno Sposo.

Cont. Ah Marchese, non sò.....

Che risolvo? Che fo?

March. *(Già v'è sedendo)*

Mia cara io sol pretendo

Rendervi lieta; se la destra mia;

Se l'amor mio vi piace

Le larve spariran; vivrete in pace.

Cont. Ah non so dir, se amore

Necessità, o timore

A cre-

A credere mi spinga;

E una nuova speranza or mi lusinga.

March. Oh care note, oh care

Che mi rendano lieto?

Cont. Avrei bisogno

Di riposar.

March. E riposar vorrete

Sola così? Con una Larva intorno

Non temete star sola? Ah se vi piace

La mia fede gradir; da voi, mia bella,

Io non mi staccherò.

Cont. Troppo gentile,

Troppo, Marchese mio. Dorinda meco

Farò venir. Itene pure; a tanto

Non v'avanzate ancor.

March. Per obbedirvi

Tosto men vò. Sol di piacervi, o Cara

Il mio cuore desia.

(Tra il timore, e l'amor, domani è mia.)

(da se)

Se amor provaste mai

Se sai che cosa è affetto

Ben puoi vedermi in petto

A palpar il cor.

E palpar s'el vedi

Se credi a miei sospiri

Perchè da suoi martiri

Non lo ritogli ancor.

A T T O
S C E N A III.

La Contessa, poi Dorinda. (core

Cont. **A**H, ch'io d'errar pavento, e non ho
D'abbandonarmi a nuovi affetti
in preda; (da.

Par, ch'estinto il Consorte ancor non cre-

Dor. Signora, un Peregrino,
Insolente, sfacciato,
Vuole a forza passar.

S C E N A IV.

Il Conte Caramella, e detti.

Il Cont. **O**là fermate, (s'oppono a Dor.
O vi faccio restar dure incan-

Cont. Olà, dite chi siete? (tate.
Da me che pretendete?

Il Cont. Ad avvisarvi
Vengo per vostro ben, che non crediate
Al Marchese impostor; che non è vero,
Che preda sia di morte

Il Conte, e Capitan, vostro Consorte.

Dor. Cosa sapete voi? Pur troppo è vero,
Che il povero Padrone se n'è andato,
Così pure anche voi foste crepato.

Il Cont. Madama io mi esibisco,
Chiunque sia questo Spirto,
Tosto di qui scacciarlo
E all'inferno di trotto rimandarlo.

Dor. Il mio caro Barbetta
Andate voi, che il Diavolo vi aspetta.

Il Cont. Se dar piacere al Diavolo vi preme,
Andiamo tosto a ritrovarlo assieme.

La Cont. Badate a me. Chi siete

Che

Che i casi miei sapete?

Il Cont. Un Negromante io sono,
Che indovinar sicuro.

Sa il presente, il passato, ed il futuro.

Dor. Egl'è di quella razza, (za.
Che gabba il Mondo, astrolicando inPiaz-

Il Cont. Orsù perchè crediate
Ch'esser possa il futuro a me svelato
Qualche cosa dirovvi del passato.

Pria d'essere Sposata,
Il Conte Capitan
Vi prese per la mano
Una mattina.

Fuggiste modestina,
Vi vergognaste un poco,
Ma vi ridusse in loco
Solitario.

Dicesse: temerario,
Andate via di qui;
Movendo in dir così
La bocca al riso.

Ed ei con un sorriso
Amante pronto, e scaltro

Cont. Basta così, non voglio sentir altro.

Dor. (Come è venuta rossa. (da se

Cont. (Io non sò, come ei possa
Queste cose sapere per minuto) da se

Dor. (Questo brutto Barbone è molto astuto)

(da se

Il Cont. E ben vi contentate
Che contro questo Spirto
Usi il poter sovrano?

B 4

Dor.

Dor. Non gli badate, ch' egli è uno Ciarlatão

Il Cont. Io sono un Ciarlatano? sfacciatella,
Io ti farò cambiar sensi, e favella.

Rammenta quella borsa.

Che tu dal Conte avesti

Allora, che facesti

La mezzana.

E cosa non è strana,

Se tu procuri adesso

Di far ancor lo stesso

Col Marchese.

Il tutto mi è palese

E sò che un regaletto....

Dor. Basta così... (Che tu sia maledetto) (*da se*

Cont. Amico, se sia vero,

Che abbiate la virtù, che voi vantate

Lo Spirito svelate,

Che mi turba, m' inquina, e mi circonda;

Fate, ch' egli risponda ai detti vostri;

Ed il vero per voi, chiaro si mostri.

Ombra incerta, che intorno t'aggiri,

Non turbarmi la quiete il riposo,

Se sei quella del dolce mio Sposo,

Torna in pace gl' Elisi a goder

Abastanza coi caldi sospiri

Ho compianta l' ingrata tua morte

Rassegnarsi convien alla sorte,

E de Numi all' interno voler.

S C E N A V.

Il conte Caramella, e Dorinda.

Il Cont. (**C**ostui mi fa tremar) (*da se*

Dor. (**C** Finger conviene

finchè

Finchè giuga a svelar la trama tutta (*da se*

Dor. (S' egli mi scopre, me la veggo bruta) (*da*

Il Cont. Ma voi spiritosissima Regazza,

Non avete timor di questi Spirti.

Che inquietano la Casa?

Dor. Eh si Signore

Ho un poco di timore,

Ma fingo intrepidezza, e bizzarria,

Per tener la Padrona in allegria.

Il Cont. Ditemi il ver, di già nesun ci sente,

Questo Spirito celato

Sarebbe un qualche vostro innamorato?

Dor. Oh Signor cosa dite?

Io non ho innamorati,

Anzi per dirvi tutti i fatti miei

Volentieri all' amore un po farei.

(Per scoprir chi egli sia

Voglio tutta adoprar l' industria mia) (*da se*

Il Cont. Ditemi il vostro genio a cosa inclina?

Dor. A un Uomo di Dottrina

A un Uomo di sapere, e se potessi

Un Astrologo aver; felice me

Il Con. (Oh ti conosco)

Dor. Affè

Se un Astrologo avessi in poter mio,

Vorrei imparare a strolicare anch' io

Il Cont. Tutto v' insegnerò tutto mia Cara:

Se non farete nel amarmi avara.

Dor. Io farò generosa,

Grata fida, amorosa.

Il Cont. (A Poco a poco

M' impegno d' acquistarla.

Ogni cosa saprò col lusingarla.)
Mia cara s'affidar mi potessi.

Io vi direi

Dor. (Finger mi giova)

Forse voi dubitate ?

Il silenzio vi giuro , e vi prometto ,
E sempre manterrò ciò che vò detto .

Il Cont. Quand'è così sentite :

Io vi volevo dir bella Dorina

Che li vostri Sponsali bramerei :

Ma come in questo loco ignoto sono ,

Desidero , che pria

Si scuopre qual mi sia ,

Che ad alcuno non dite

Con chi raccompagnate ,

Se la vostra fortuna voi bramate .

Dor. State ficuro

Caro Astrologo mio . Ah ch' io mi sento

Che di questo mio cor voi fate strazio

(Le parole di già non pagan Dazio .)

Il Cont. Arde pari di fiamma

O Dorina gentil questo mio core ,

Ed avrete da me tutto l'amore .

Basta ; il silenzio serbate .

(Ma pensatela voi , s' ella tenere

(Potia il segreto e non lo far sapere .)

Un segreto , o Donne care ,

Per tacer fate così .

Senti amica ci ci ...

Ma sta zitta : uh non va detto .

Oh comare ! un bel casetto .

Ma silenzio : preme affai .

E

E con questa manierina

Lo fa Mommola , e Cecchina

Livia , Tonnola , e Pandora

E non passa un quarto d' ora ,

Che n'è piena la Città .

S C E N A VI.

Dorina sola .

Dor. **C**ostui non mi dispiace
Ne lontano il mio cor (benchè
io finì)

Di piegarsi ad amarlo .

E un uomo che dimostra molto sapere

Non è come cert' uni

Che ignoti di se stessi

Fare già si potriano , arrostiti , e alleffi .

A me non piacciono

Gl' uomini semplici

Voglio che sappiano

Il male , e il ben .

Che siano deboli

Fin certo termine

Ma s'inasprischino

Quando conviene .

S C E N A VII.

Camera

Ghitta , e Cecco .

Ghitt. **C**Ecco mio vò narrarti una no-
vella .

Sappi , che nella stanza ,

In cui poc' anzi ci trovammo uniti ,

B 6

Con

Con un Uomo parlai più di mezz' ora .

Cec. E chi era costui ?

Ghit. Non lo conosco .

Cec. Eh lo conoscerai

Ghit. Nò , te lo giuro ,

Perchè parlato abbiám sempre all'oscuro .

Cec. Come ? All'oscuro con un Uomo parlare ?

Ghit. E ben , che male c'è ?

Non ho al buoio parlato ancho con Tè ?

Cec. Ma io sono il tuo Sposo .

Ghit. E non potrebbe

Esserlo anche quell'altro ?

Cec. O questa è bella ?

Quanti Sposi vorresti ?

Ghit. Che fo io .

Non s'appaga d'un solo il genio mio .

Cec. Ma fai tu , che sia Sposo ?

Ghit. Oh che domande ?

Certo lo sò . Lo Sposo è un Giovinetto

Che va per suo diletto

Amoreggiando le Fanciulle intorno .

E se ne può cambiar più d'uno il giorno .

Cec. Eh t'inganni ; codesto

E' Amante , e non è Sposo .

Ghit. Ma lo Sposo

Non deve essere Amante ?

Cec. Sì , senza dubbio alcuno .

Ghit. Dunque Sposo , ed Amante , egl'è tutt'uno

Cec. Sarà come tu vuoi . Ma dimmi o Ghitta ,

Che ti disse quell'Uom' così all'oscuro ?

Ghit. Mi volea tanto bene .

Cec. Tù il lasciasti parlare ?

Ghit.

Ghit. Oh io non so la gente disgustare .

Cec. Dunque , se ti venisse

A pregare qualcun , cuor non avresti

Di dirgli signor nò ?

Ghit. Oh io la gente disgustar non sò . (no ,

Cec. Ghitta , quando è così ti do il buon gior-

Tu non fai più per mè .

Ghit. Per qual ragione ? (sione .

Cec. Perchè troppo dell'Uomo hai compas-

Ghit. Se crudele mi vuoi , crudel farò .

Giuro non parlerò mai più d'amore ;

Ma tu non mi privar del tuo bel core .

Cec. Via , se così farai ,

Il mio ben tu farai . Dammi la mano .

Ghit. Vanne da me lontano .

Cec. Mi discacci ?

Quest'è la prova del tuo Amor fedele ?

Ghit. Per piacerti , son io teco crudele .

Cec. Con gl'altri esser dei cruda ,

Ma non con me .

Ghit. Oh questa è bella affè .

Perchè fare dovrei tal differenza ?

Questa , Cecco , farebbe un insolenza .

Cec. E cosa ha detto ? E come fu ?

Ghit. Ha detto anch'egli , quel che hai detto

Cec. Ghitta mia ti saluto . (tù .

Ghit. E dove vai ?

Cec. Ti lascio , e vado via ,

Ch'io non ti voglio amare in compagnia .

Ghit. Ma io perchè ho paura a restar sola ,

Voglio più d'un' Amante .

Così quando uno parte , l'altro resta ;

E una buona ragion mi sembra questa.

Bella cosa, il provo, il sò,

E l'aver più d'un'amante,

Che m'ajuti a vendemiar.

Ad arar, ed a cantar:

Và là bizaro, và là Morello,

Và là chiarello, và là, viò.

E poi la Festa alla Villana

Far la gagliarda, far la Furlana.

Con questo, e quello, con chi mi vuò.

Tocchela, suonela, la Chittarina,

Da Contadina ballare saprò.

S C E N A VIII.

Cecco, poi Dorinda.

Cec. **C**oste non fa per mè. Le voglio bene,
Ma il Matrimonio è certa mercàzia,
Che farla non sta bene in compagnia.

Ella di più non sà;

E con semplicità potria burlarmi,

Potria senza malizia rovinarmi.

Dor. Vuo Brunoro avvifar... Ma quì costui...)

Cec. (Se Dorinda volesse, ora con Lei

Quasi m'attaccherei.)

Dor. Sarebbe bene

Che Cecco m'assistesse,

Quàdo ingannarmi il Ciarlatà credesse.)

Cec. (Parla fra se, e mi guarda.)

Dor. (Poco costa

Gettar via due parole.)

Cec. (Di Dorinda farò, s'ella mi vuole.)

Dor. Cecco che fate qui?

Cec. Sono arrabbiato

E mi

E mi son dalla Ghitta licenziato.

Dor. Ditemi come fu?

Cec. L'ho licenziata, e non la voglio più.

Dor. E volete star senza?

Cec. Converrà aver pazienza

Finchè un'altra ne trovo.

Dor. (Lusingar anche questo ora mi provo.)

Certo voi siete degno

D'una miglior fortuna.

Cec. Oh, se ne trovo una

Che sia come dich'io

La voglio far padrona del cuor mio.

Dor. Ma come la bramate?

Cec. Per esempio,

Che fosse fatta come siete voi;

Che avesse quella frôte, e quegli occhietti;

Quei cari bei labbretti,

Che fosse, come siete voi graziosa;

Che fosse di giudizio, e spiritosa.

Dor. Ma io tale non sono

Da farvi innamorar.

Cec. Eh basta E' tanto

Che mi piacete... Ma la Ghitta ingrata

Basta, come dicea, l'ho licenziata.

Dor. Se siete in libertà, ne parleremo.

Cec. Sì, Sì, si aggiusteremo.

Tutto v'accorderò; con un sol patto,

Che siate tutta mia,

Perchè in amor non voglio compagnia.

Dor. Eh vi s'intède; Io sò, quād'ho un Amate,

All'amore d'un sol fida, e costante.

Cec. Oh brava! Oh, benedetta!

B 8

Via

Via non perdiamo tempo.

Dor. Io voglio prima;

Che, se da ver mi amate,
La Ghitta in mia presenza licenziate.

Cec. Vado in questo momento;

E la conduco qui. Vedrete o cara,
Se ho per voi dell'affetto.

Dor. Andate, ch'io v'aspetto.

Cec. Oh quanto mi consolo?

Bella cosa in amor è l'esser solo?

In quel felice giorno

Che un Uomo si marita

Ha cento Amici intorno

Ciascuno a se l'invita.

Chi l'accarezza quà

Chi lo saluta là

Sposino vi son schiavo.

Che bella Moglie! bravo!

Ma io risponder voglio

A chi a seccar mi viene

Se fui solo all'onor solo alle pene.

S C E N A IX.

Dorinda, poi Brunoro.

Dor. OH! se sposati avessi (miei,

Tutti quei, che ho burlato a giorni

Un Reggimento di Mariti avrei.

Nol fo per interesse;

Ma per aver Amici all'occasione,

Che possano tener la mia ragione.

Or, che non v'è nessuno

Vuò parlar con Brunoro.

(batte al Nascondiglio.

Esci-

Escite, escite;

Ehi Brunoro sentite,

V'ho da parlar.

Brun. Eccomi, e quando mai

Finirà quest'imbroglio?

Dor. Io non vorrei

Che finisce per Voi presto anche troppo.

Brun. Perché?

Dor. Perché pretende

Un, che non sò s'io dica

Ciarlatan, Negromante, o Farabuto

Lo Spirito scacciar, per ver creduto.

Brun. S'ei crede, ch'io sia Spirto,

E un Ciarlone a drittura;

Ed io il farò morir dalla paura.

Dor. Basta badate a Voi.

Brun. Se proverà

Volermi discoprir, si pentirà

Dor. Ora fiete avvisato.

Brun. E starò preparato

Con il Tamburo in mano

A prendermi piacer del Ciarlatano.

Venga, venga il Negromante

Non lo temo, non lo curo

Colle mazze dal Tamburo

Io l'incanto disfarò.

Si vedrà, ch'è un ignorante,

Come son tutti i suoi pari,

Che si buscan i denari

Da chi fede a lor prestò.

[Torna nel Nascondiglio.

Dorina, poi il Conte Caramella.

Dor. Qualunque sia l'evento
Io per ciò non pavento;
Tutti mi sono amici,
E le menzogne mie riescon felici.

Il Cont. Dorina è questo il loco,
Ove sentir si suole
Più che altrove il tamburo?

Dor. Appunto è questo.

Il Cont. E voi quì sola siete?
E timor non avete?

Dor. Io non pavento,
Perchè di voi mi fido,
E nel vostro saper spero, e confido.

Il Cont. Voi sperate a ragione, è stupirete,
Quando il poter dell'Arte mia vedrete.

Dor. (Quanto è pazzo costui!)

Il Cont. (Quant'è balorda!)

Dor. Ma poi non vi scordate
Del fedele amor mio.

Il Cont. Tutto vostro son io. Già ve l'ho detto.
(Pazzo che sei?)

Dor. (Barbone maledetto.)

Cecco, Ghitta, e detti.

Cec. Vieni, Ghitta, vien quì,

Ghit. Vengo.... Ma oimè?
Quel Diavolo chi è?

Il Cont. Non mi conosci?
Son quello, che all'oscuro
Ha parlato con Te.

Ghit.

Ghit. Voi siete quello?
Vi credevo alla voce affai più bello.
Cecco, nò, non lo voglio.
Vado al suo Diavolino,
Io mi voglio sposar col mio Cecchino.

Cec. Ma io non voglio te.

Ghit. Per qual ragione?

Cec. Il perchè tu lo fai;
Di già ti licenziai,
E adesso ti rinnovo la licenza.

Di questi Testimonj alla presenza.

Ghit. Cane; Ladro, Affassino,
Traditor, Malandrino.

Il Cont. Perchè la poverella licenziate? *(a Cec.)*

Dor. Eh lasciatelo far, non gli badate. *(al Cont.)*

Ghit. Ma lasciarmi non puoi; fai, che il Padro-
Pria d'andar alla Guerra *(ne*

Ebbe da te parola di Sposarmi.

Cec. Eh s'egliè morto, non potrà obbligarmi.

Il Cont. Lo Spirito del Conte
Forse farà rinchiuso in questa Casa

Per obligarvi a mantener la fede. *(de.)*

Do. (Ch'è ū pazzo, un mézognier, chiaro si ve-

Ghit. Cecco, senti, che dice?

Vuole il Padrone, che tua Sposa io sia,

O il Diavolo verrà a portarti via.

Cec. Eh che costui non sa cosa si dica,
E il Diavol non farà questa fatica.

Il Cont. Olà cauti parlate

Dei Spirti, e del Demonio.

Se il vostro Matrimonio

Dal Conte si vorrà

Ora

Ora con un incanto si saprà.

Ghit. Non mi fate paura.

Cec. Io principio a tremar.

Dor. (Qualche freddura.)

Il Cont. Per virtù della Magia
Per virtù dell'Arte mia
Comparisci Spirto errante
A svelar la verità.

Ghit.)

Cec.) ^{a2} Non verrà, non verrà.

Dor.)

Il Cont. Aspettate, ch'ei verrà.

Per virtù del Re Plutone
Vieni o Spirto del Padrone,
E palesa col sembiante
Tua costante volontà.

^{a3} Non verrà, non verrà.

Il Cont. Aspettate ch'ei verrà
Vuò nascondermi in un Canto,
E formare un nuovo Incanto,
Cui resistere non potrà.

^{a3} Non verrà, non verrà.

Il Cont. Aspettate ch'ei verrà.

(si cela dietro una Portiera.)

Ghit. S'egli vien farai mio Sposo.

Cec. Non temer, s'ei vieni sposo.

Dor. Siete pazzi a prestar fede.

Uno Spirto non si vede.

Il Padron non si vedrà.

^{a3} Il Vecchione è un Impostore;

Tutti tre ci gabberà.

Il Cont. Presto, a chi dico.

(sotto la Portiera.)

Spi

Spirito amico,

Fatti vedere,

Fatti sentire,

Eccomi quà.

Eccomi quà.

(caccia fuori il Capo dalla Portiera, senza la
finta barba.)

Dor. Ahi cosa vedo?

Cec.) Quest'è il Padrone;

Ghit.) ^{a2} Detr'ha il Barbone

La verità.

Il Cont. Ghitta, e Cecchino

S'hanno a sposare,

Chi vuol mancare

La pagherà.

Ghit. Ahi Cecco mio.

Dor. Tremo ancor io.

Cec. Dammi la mano,

Per carità. (a Ghitta.)

Ghit. Ecco la mano

Eccola quà.

Dor.) Con queste Nozze.

Ghit.) ^{a3} Il buon Padrone.

Cec.) Si placherà.

Il Cont. Il Ciel vi doni

Pace, è concordia

E sanità.

(si ritira.)

^{a3} Grazie di tanta

Vostra bontà.

Dor. Io mi confondo

Non so che dire.

Ghit.) L'abbiam veduto

Cec.) ^{a2} Abbiam scoperta

La

La verità.

Il Cont. E ben, che dite? (*esce colla barba.*
Si crederà?

a 3

Abbiam scoperta

La verità.

Il Cont.

Orà allo Spirito

Grazie rendete

Ed apprendete

Come si fa.

a 4

E' morto lo Padrone,

E m'ha strappato il Cor.

Oimè, che gran tormento

Oimè, che gran dolor!

Il Cielo gli conceda

Poterfi riposar.

Oimè, che gran tormento!

Che duro lacrimar!

Ma, s'egli è morto, stia

Lasciam di sospirar;

E stiammo in allegria

E andiamoci a sposar.

Fine dell' Atto Secondo.

S C E N A P R I M A.

Giardino.

La Contessa, ed il Marchese.

Co: Voi dite, ch'egli è morto, ev'è chi dice,
Che vive il mio Conforte.

March. E chi è costui
Che si vanta saperlo?

Cont. E' un Indovino,
A cui non sono oscure
Le vicende future.

March. Un Impostore,
Senz'altro egli farà.

Cont. E pur la verità m'ha indovinato
Per il tempo passato. Egli s' impegna
Di scacciar questo Spirto,
Ch'esser crede Infernale.

March. Infernale lo Spirto? oh che animale!
Venga, venga alla prova,
Egli se n'avvedrà.

S C E N A II.

Il Conte Caramella, e detti.

Il Cont. Son pronto; eccomi quà.
Di Larve non pavento.
Io m'impegno balzar da questo Mondo
L'au-

L'audace Spirto al Baratro profondo.
March. Ah, ah, rider mi fai.

Il Cont. Ve ne ridete?

Il poter mio vedrete.

March. Ah, ah, che caro pazzo?

Il Cont. Fate or di me strapazzo, ma fra poco

Io pur saprò di voi prendermi gioco.

March. Olà, così si parla? Io non ti rompo

Temerario le braccia,

Perchè qui sei della Contessa in faccia.

Ma, se ardirai cotanto,

Ignorante, Impostore,

Proverai tu il mio sdegno, e il mio furore.

Vedrai chi son

Quelch' al mio onor conviene

Pensaci, e s'altro avviene

Non ti lagnar di me.

S C E N A III.

La Contessa, ed il Conte Caramella.

Cont. IO che creder non sò

Il Cont. Dite, Madama,

Sareste voi contenta

Se vedeste lo Sposo?

Cont. Contentissima.

Il Cont. Gli fiete voi fedele?

Cont. Fedelissima.

Il Cont. Se fosse vivo, e sano,

Avereste piacer?

Cont. Pensate voi;

S'io

S'io l'amo, s'io l'adoro.

Il Cont. (Una Moglie fedele è un gran tesoro.)

Cont. Ma deh quel, che sapete

Ditemi per pietà

Il Cont. Non andrà molto

Che contenta farete.

Oggi lo Sposo vostro vederete.

Cont. Vivo?

Il Cont. Forte, e robusto

Cont. E quello Spirto

Dunque che cosa fia?

Il Cont. Quello Spirto, vel giuro anderà via

Cont. Ma come? Io vuol saperlo.

Il Cont. A suo tempo vi basti di vederlo.

Si verrà il vostro Sposo,

Per voi tutt'amoroso;

Verrà lieto, e contento in questo dì

E alla Sposa fedel dirà così.

Vieni, o cara a queste braccia

Il tuo bene a consolar.

Così il Conte a Voi dirà

Per pietà la bella mano,

Idol mio non mi negar.

Così il Conte a Voi farà.

Vieni, o Cara... il Conte parla.

Al mio seno... parla il Conte

Non fuggite per pietà

Così il Conte a Voi dirà. (parte)

S C E N A IV.

La Contessa sola.

Cont. **E**ppur la di lui voce
 Mi desta dentro il petto
 Un incognito affetto, e mi consola,
 E ogni tristo pensier dal cor m'invola.
 Parmi già di veder l'amato Sposo,
 Di stringerlo al mio seno.
 Ah fosse vero almeno?
 Pietosissimi Dei
 Esaudite clementi i voti miei.
 Numi se giusti siete
 Rendetemi quel cor
 Mi costa troppe lacrime
 Per perderlo così.
 Voi che vedete oh Dei
 Il mio dolor qual è
 Reggete ai pianti miei
 Qualche ristoro un dì.

S C E N A V.

Cecco, e poi Ghitta.

Cec. **O** Cecco disgraziato *(tato)*
 La ghitta mia di botto m'ha pian.
 Ma eccola che viene.
 Io non so cosa faccia
 Non ho coraggio di mirarla in faccia
Ghit.

Ghit. (Ecco qui quel briccone,
 Che mi hà licenziata)
Cec. (Ella in viso mi pare ancor sdegnata)
Ghit. (Non lo voglio veder) *(vuol partire)*
Cec. (Meglio è lasciarla
 Non vuò più ricercarla) *(vuol partire)*
Ghit. (E pur mi piace) *(si ferma)*
Cec. (E pur d'abbādonarla mi dispiace.) *(si ferma)*
Ghit. (Egli è tanto carino)
Cec. (Ha tanto il bel visino?)
(si guardano sotto occhio)
Ghit. (Ma se più non mi vuole anderò via)
(vuol partire)
Cec. (Ma non posso soffrir la gelosia)
(vuol partir)
Ghit. (Il piè fa un passo avanti
 E il cuor due passi in dietro) *(torna indietro)*
Cec. (Andar non posso) *(si ferma)*
 E mi convien restare a mio dispetto)
Ghit. (Che grazioso bocchin)
Cec. (Che bell'occhietto)
(si guardano sotto occhio)
Ghit. (Ah pazienza!)
Cec. (Sospira?)
Ghit. (Attento mi rimira)
Cec. (Quasi, quasi...)
Ghit. (Se non fosse vergogna...)
Cec. (La vorrei salutar)
Ghit. (Parlar vorrei)
Cec. Schiavo Padrona mia.
Ghit. Serva di Lei.
Cec. Dove si va?

Ghit.

Ghit. Vo a spasso.

Cec. Così sola soletta?

Ghit. E meglio sola,
Che male accompagnata.

Cec. Il proverbio non falla. (ella è sdegnata)

Ghit. (Ingrato)

Cec. (Se potessi
Ancor l'aggiusterei)

Ghit. (Se mi volesse, ancor lo piglierei.)

Cec. Signora, se non sdegna
Avermi in compagnia....

Ghit. Oh non son degna.

Cec. Alfin v'ho sempre amata.

Ghit. Che bell'amor? m'avete licenziata.

Cec. Io.... l'ho fatto per scherzo...

Ghit. Oh non vi credo

Cec. Credimi, Ghitta mia...

Ghit. Via, disgraziato.

Cec. Ti vuò tutto il mio ben.

Ghitt. Se un ingrato.

Cec. Non mi far lacrimar.

Ghitt. Per te briccone,

Ho tanto pianto.

Cec. E per te ho pianto anch'io.

Ghitt. Non ti credo.

Cec. Lo giuro.

Ghitt. Tenera io son, ma tu sei di cuor duro.

Cec. Non è ver, non son crudele;
Tenerino è questo cuor.

Ghitt. Se tu avessi il cuor fedele,
Non faresti un Traditor.

Cec. Tu sei quella

Ghitta

Ghitta bella,
Che mi fa provare Amore

2. Mio tesoro
Ahi ch'io moro,
Se non hai di me pietà?

Ghitt. Sei fedele?

Cec. Sei Crudele?

Ghitt. Quell' Occhietto
Dice sì.

Cec. Quell' labbretto
Dice nò.

Ghitt. Vuoi amarmi
Dice sì.

Cec. Sei sdegnata?
Dice nò.

Ghitt. Vuoi lasciarmi?
Dice nò.

Cec. Sei placata:
Dice sì.

a 2. Quel risetto mi consola;
E una dolce tua parola
Rasserena il mio dolore;
Fa il mio core giubilar. (partono.)

SCE-

S C E N A VII.

Sala terrena corrispondente al Cortile, ove
trovasi il Nascondiglio.

Dorinda, e Brunoro con il Tamburo.

Dor. **C**Elatevi la dentro.
Vuole il Signor Marchese.
Smentir del Ciarlatano l'impostura,
E che il fate morir dalla paura,
Brun. Sì, ma ditegli poi,
Che mi liberi ormai da un tale imbroglio
Che da Diavolo far, io più non voglio.
(entra in una Camera.)

S C E N A VII.

Dorinda poi il Conte Caramella.

Dor. **I**O dubito per altro, (contrario).
Che la cosa abbia a andar tutta al
Basta comunque sia questa faccenda,
L'esito attenderò.
E se mal vi farà, me n'anderò.
Il Cont. Eccomi accinto all'opra.
Or farò, che si scopra.
Questo Spirto mal nato, e impertinente.
Dor. Ed io farò presente.
Alla vostra bravura.
Il Cont. Non abbiate timor
Dor. Non ho paura.

Il

Il Cont. Spirito, che rinchiuso
S'aggiri in questa Stanza,
Alla presenza mia tosto t'avanza.
s'ode il suono di Tamburo.

Dor. Eccolo; avete inteso?

Ei risponde a drittura.

Il Cont. Non abbiate timor.

Dor. Non ho paura.

Il Cont. Spirito errante.

A me dinante

Vieni, se puoi.

Brun. Da me che vuoi. (*sulla porta*)

Il Cont. Eccolo oime!

Dor. Che avete?

Il Cont. Oh, che brutta figura?

Dor. Non abbiate timor.

Il Cont. Non ho paura. (*finge timore*)

Brun. Toccando il Tamburo s'avanza con
passo grave. (*tura?*)

Il Cont. Oh, che spirito grave! Oh, che anda-

Dor. Non abbiate timor.

Il Cont. Non ho paura.

Dimmi chi sei

Brun. Spirto del Conte.

Il Cont. Dimmi che vuoi?

Brun. Vuo che tu vada.

Fuori di quà.

Il Cont. Pria questa Spada

Ti ucciderà.

*Caccia una spada fuori di sotto l'abito da
Pellegrino, e si avventa contro Brunoro.*

Brun. Ajuto pietà.

Dor.

Dor. Oimè! Che cosa vedo?

Scoperta è l'impostura.

Il Cont. Non abbiate timor'.

Dor. Non ho paura.

Il Cont. Presto, parla chi sei.

Brun. Son un, che cento doppie
Guadagnar per suonar questo Tamburo:

Ma, Signore, vi giuro in verità.

Dorinda ne guadagna la metà.

Dor. Non è ver, non so nulla.

Il Cont. O che buona fanciulla!

SCENA ULTIMA.

*La Contessa, il Marchese, poi Ghitta,
e Cecco, e detti.*

Cont. O Là che cosa è questa?

March. O Colla Spada alla mano!

Il Cont. Ecco lo Spirto

Scoperto, svergognato,
Che mi chiede pietade ingiñocchiato.

March. Ma tu sei, temerario,
Qualche indegno Sicario.

Cont. Ov' è il Conforte,

Che promettesti a me salvo da morte?
(*al Conte.*)

March. A un Impostor credete?

Il Cont. Il Conforte vedrete.

E vivo, e sano, e bello.

Lo volete veder? Ecco io son quello.
si leva la finta barba.

March.

March. (Che vedo)

Cont. Ah Conte mio.

Qual gioja, qual contento?

March. (Ah perdute speranze)

Brun.)
Dor.) a 2. Oh che spavento!

Il Cont. Parla che fai tu qui? Tutto l'inganno

Tutto a me fa palese. (*a Brunoro.*)

Brun. Difendetemi voi Signor Marchese.

March. Conte è ver lo confesso.

Morto ognun vi credea. Della Contessa

Io fui perduto Amante.

Ella fida, e costante al Sposo estinto,

Mi sprezzò, non mi volle,

Ed io per acquistarla.

Mi provai colle Larve a spaventarla.

Il Cont. Quest'azion' non è degna.

Di onesto Cavalier.

March. Pentito io sono,

E del commesso error chiedo perdono.

Il Cont. A chi chiede perdon, non so negarlo.

Bru. Anch'io dunque, Signor, potrò sperarlo.

Il Cont. Vattene, scellerato,

In piacer di trovare

Una Sposa fedele, a questo segno,

Tutta mi fa depor l'ira, e lo sdegno.

March. Parto pien di rossore, e vi protesto,

Che la mia debolezza ora detesto.

Brun. Parto pien di vergogna, e m'addolora,

Perchè le Cento Doppie, ho perso ancora.

Dor. Ed io lieta n'andrò.

Se il perdono da voi otterrò.

March.

March.

A T T O

Sposi felici

Godete in pace

La bella face

Del caro Amor. (*parte.*)*Brun.*

Sposi beati

Se fidi fiete

Ognor avrete

Contento il Cor.

Dorin.

Sposini cari

Or rinovate

Le fiamme grate

Del primo ardor.

Il Cont.)

Che bel piacere?

*Contes.)**a 2*

Che bel diletto

Mi nasce in petto

Gioja maggior.

Ghit.)

Viva il Padrone

*Cec.)**a 2*

Ch'è ritornato

Ed ha scacciato (*escono cant.*)

Tutto il timor.

Il Cont.)

Noi fian due cori,

*Cont.)**a 2*

Fidi amorosi.

Ghit.)

E fatti Sposi

*Cec.)**a 2*

Noi siamo ancor.

a 4

Che bel contento?

Che di giocondo

Non si da al Mondo

Piacer maggior.

Fine del Dramma.